

GIOVEDÌ
7
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

L'ordine è tornato a Monaco

La cronaca del massacro

leri, l'azione dei militanti di « Settembre Nero » ha portato la verità brutale della guerra nel cuore di una falsa e costosa « festa di pace ». L'emozione e l'attenzione di tutti si è rivolta ancora, dalla palazzina del villaggio olimpico di Monaco, al Medio Oriente, alla tragedia di un popolo che combatte per la propria identità, per la liberazione dalla miseria e dalla servitù.

La realtà dell'imperialismo israeliano, il destino della lotta palestinese, gli intrighi delle grandi potenze e dei regimi oppressori arabi sono tornati alla mente di chiunque volesse capire, al di là delle frasi altisonanti sulla barbarie e sulla violenza indiscriminata. Ma la conclusione tragica di questa vicenda ne ha modificato radicalmente il significato. Non si è trattato più della guerra tra palestinesi e Israele, e della sua trasposizione clamorosa in terra « straniera ». La Germania, e con lei l'intera « civiltà occidentale » è scesa in campo, e ha mostrato il suo valore. Inganno, sadismo, violenza scientifica e scientifico spettacolo della violenza si sono uniti nella « risposta » che la Germania ha dato al terrorismo palestinese, uno straordinario rito officiato dai sacerdoti della morale borghese. Il mondo imperialista ha mostrato, in un tiro a segno di lusso, i suoi veri atleti, i suoi veri campioni. Il mondo imperialista ha mostrato, come gli piace dire, che « la violenza non paga ». Che non paga la violenza degli oppressi, quella del popolo palestinese, o quella disperata di Settembre Nero: perché paga infinitamente di più la violenza del napalm israeliano, dei carri Centurion di Hussein di Giorda-

nia, dei tiratori scelti di Willy Brandt.

La Germania occidentale cercava, in questa Olimpiade, la sanzione trionfale alla propria riconquistata grandezza. L'ha trovata. Per una strada inattesa, e più vicina alle tradizioni della sua classe dominante. La strada del massacro. Le migliaia di miliardi spesi per gli impianti dei giochi hanno assicurato la miglior cornice a una strage in cui — ironia del destino — palestinesi ed ebrei sono stati insieme le vittime. E dopo, fra gli applausi del mondo « civile », e le dichiarazioni compunte degli assassini autorizzati a dire di aver « compiuto il proprio dovere », l'Olimpiade ricomincia. L'ordine è tornato a Monaco. Quanto ai palestinesi, ci penserà Israele a completare l'opera.

MONACO, 6 settembre

Come avevano voluto Golda Meir e il suo governo, in armonia con una linea di condotta che ha sempre optato per il sacrificio di qualsiasi ostaggio piuttosto che per la liberazione di un solo prigioniero politico palestinese, e come aveva deciso il governo di Willy Brandt fin da poche ore dopo l'inizio della vicenda, tutti gli israeliani in mano ai fedajin di « Settembre Nero » sono stati uccisi. Insieme ad essi hanno trovato la morte cinque guerriglieri palestinesi, un poliziotto tedesco e un pilota di eli-

cottero. Un altro pilota e due poliziotti sono rimasti feriti. Gravemente feriti risultano anche altri tre fedajin, che però hanno subito le loro lesioni al momento dell'irruzione del comando palestinese nella palazzina israeliana al 31 di Connolly Strasse, nel villaggio olimpico, durante la colluttazione con gli sportivi israeliani. Gli ostaggi sono morti in parte sotto le raffiche delle armi automatiche dei « tiratori scelti » tedeschi, all'aeroporto militare di Monaco, in parte nell'esplosione di un elicottero fatto saltare dai fedajin. Quattro guerri-

glieri sono morti nelle stesse circostanze. Un quinto, riuscito in un primo tempo a fuggire e poi catturato e portato via sotto lo sguardo di testimoni, è stato assassinato a freddo dalla polizia. Sono stati i « tiratori scelti » del ministro degli interni Genscher ad aprire per primi il fuoco, rivelando, in un massacro dei più barbarici nella storia della legalità borghese, le vere intenzioni che stavano dietro alle assicurazioni di salvataggio e libera partenza date ai guerriglieri dalle più alte autorità dello stato federale e di quello bavarese.

Alle 22,30 i tre elicotteri atterrarono. Qui la versione della polizia, la quale si era assicurata l'assenza di qualsiasi testimone oculare non appartenente alle varie milizie politiche e militari dello stato, diventa contraddittoria e infarcita di menzogne. Se ne trae tuttavia un filo essenziale, dal quale non pare lecito deviare. Dal primo elicottero scendono due fedajin e il pilota e si avvicinano al Boeing. Di colpo si accende una accente batteria di riflettori e i cosiddetti « tiratori scelti » (gli stessi impiegati per il progettato massacro del gruppo Baader-Meinhof) aprono il fuoco all'impazzata, contro tutti. Un fedajin cade crivellato. Cade pure il pilota dell'elicottero. L'altro fedajin corre verso il secondo elicottero. Ne scendono alcuni uomini, certamente un pilota, qualche guerriglieri, forse qualche ostaggio. I fedajin rispondono al fuoco. Ma la mitraglia dei « tiratori scelti » è una grandine. Sparano a tutto, alle ombre sul suolo, agli elicotteri, ai « terroristi », ostaggi, piloti tedeschi. Salta per aria anche l'elicottero con gli occupanti. A questo punto sono morti, assassinati dai poliziotti che, come pazzi, continuano ancora a sparare, quattro fedajin, tutti e nove gli ostaggi, un pilota d'elicottero, un poliziotto colpito dai guerriglieri. Altri due poliziotti sono feriti. Un guerrigliero riesce ad allontanarsi, ma viene preso poco dopo. Fuori dall'aeroporto alcune persone lo vedranno passare col viso pieno di sangue, stretto tra due agenti, in macchina. Poi udranno una raffica. Anche il quinto guerrigliero risulterà morto « nella sparatoria ».



Freddamente progettata e perpetrata nell'esclusivo interesse di una classe che non esita a divorare i propri figli quando ciò le porta forza, la strage di innocenti ostaggi e del loro rapitori, innocenti quanto i primi e quanto sono innocenti i tre milioni di ostaggi che l'imperialismo ha abbandonato nelle grinfie del fascismo sionista, di quello feudale giordano e di quello militare e piccolo-borghese degli altri stati arabi, questa strage è pari per infamia soltanto al tradimento e all'inganno che l'hanno resa possibile e di cui si sono investiti in prima persona alcuni tra i più autorevoli « difensori della pace, della civile convivenza, della fratellanza tra gli uomini ».

Da quando era giunta alle cancellerie di Bonn, Tel Aviv e Washington la notizia dell'irruzione sulla scena di uno dei più importanti teatri-mercato del capitalismo internazionale, di alcuni disperati rappresentanti di un popolo votato alla scomparsa (e la cui assenza dai giochi « dell'uguaglianza e della fratellanza » era uno dei tanti simboli tangibili del silenzio di morte cui « fratellanza e uguaglianza » lo hanno condannato), da quel preciso momento la conclusione della vicenda era segnata.

L'operazione dei fedajin non doveva vincere. Guerriglieri e ostaggi dovevano morire. La parata capitalista doveva riprendere.

Ecco la successione degli avvenimenti.

Alle 23 scadeva l'estremo ultimatum dei guerriglieri. Un ultimatum rinviato, di fronte alla criminale intransigenza israeliana e per salvaguardare fino al limite dell'impossibile le vite degli ostaggi, di ora in ora, fin dalle 12 di mattina.

A un certo punto i guerriglieri asseragliati nella palazzina avevano nelle loro mani il ministro degli interni Genscher (e alcuni dei suoi fidi, tra cui il borgomastro di Moiano e il ministro degli interni bavarese). Avrebbero potuto prenderlo in ostaggio anche lui; una garanzia assoluta di sopravvivenza: Genscher fa parte del potere, gli atleti d'Israele, no. Ma, prima di iniziare le trattative con questo personaggio, gli avevano dato la parola che avrebbe potuto allontanarsi libero. I guerriglieri hanno mantenuto la loro parola: Genscher è vivo. Genscher aveva giurato ai guerriglieri che avrebbero preso indenni l'aereo per i paesi arabi. Il ministro ha mentito e tradito e ha massacrato. In tutto 18 persone.

Alle 22 un camion militare arrivava davanti alla palazzina e caricava i fedajin e i loro ostaggi. Dopo duecento metri si verificava il trasbordo su due elicotteri che avrebbero dovuto portare israeliani e palestinesi all'aeroporto militare di Fuerstefeldbruck, a 50 km da Monaco, dove era in attesa un Boeing Lufthansa per il volo a Tunisi, al Cairo, o in qualsiasi capitale araba i fedajin avessero deciso. Un terzo elicottero accompagnava la spedizione.

A questo punto il crimine si veste di panico e di vigliaccheria. E' troppo grosso anche per l'istituzionale complicità della stampa-squillo (ma è un timore eccessivo: la misura sconfinata di questa complicità verrà ribadita coralmente l'indomani). E allora gli assassini si nascondono. Hanno l'incredibile faccia tosta di far raccontare a chi, dopo l'annuncio dell'epilogo pacifico, si è sentito raggelare il sangue al suono lontano degli spari da Fuerstefeldbruck, che tutto è andato « bene »: tutti i « terroristi » uccisi, tutti gli ostaggi salvi, solo un poliziotto leggermente ferito.

E si nascondono, i più potenti papaveri dell'ordine tedesco, dal cancelliere Brandt al ministro federale degli interni Genscher, al ministro bavarese Merk, per ben sei ore. Compiono solo alle 4,30 del mattino, Genscher e Merk, per confessare la strage. In Israele i giornali escono con la notizia della salvezza degli ostaggi. Due ore dopo i familiari in festa apprendono: tutti massacrati. Avery Brundage, annuncia: « I giochi riprendono ». Poche ore prima aveva urlato istericamente a Genscher: « In nessun caso gli ostaggi dovranno lasciare il territorio tedesco in mano ai terroristi ». Cioè: « Ammazzateli! ».

Con i due israeliani morti nella colluttazione al momento dell'intervento dei fedajin nella palazzina del villaggio olimpico, le vittime sono 18. Tre guerriglieri palestinesi, feriti dalle coltellate con cui gli israeliani si erano difesi al momento del sequestro, sono in mano alla polizia tedesca.

A Tel Aviv, si apprende, Golda Meir, Mosè Dayan e tutta la cricca hanno appreso la notizia dell'uccisione tedesca, dalla radio, alle 6 di mattina, mentre erano riuniti. L'hanno accolta in silenzio. Pensavano: « E' andata bene anche stavolta ». « Ma non potevano dirlo: era il momento dell'inizio della marea del « dolore » e della « esecrazione ».

MONACO - ULTIM'ORA

Israele si ritira dai giochi. La Palestina no. La Palestina non può ritirarsi, perché non è mai stata presente. La Palestina non esisteva, e continua a non esistere.

LE MENZOGNE

1. - Le autorità tedesche sostengono che i primi due israeliani sono stati uccisi mentre tentavano la fuga. La verità è che sono stati uccisi mentre si opponevano ai palestinesi, dei quali tre sono stati ritrovati gravemente feriti a coltellate.

2. - Le autorità tedesche, per tre ore dopo il massacro, sostengono che gli ostaggi israeliani sono illesi. I giornali di tutto il mondo escono con questa notizia. Gli ostaggi sono tutti morti.

3. - Le autorità tedesche sostengono che l'elicottero con gli ostaggi è stato fatto saltare da un guerrigliero. La verità è che l'elicottero esplose e va in fiamme per gli spari dei « tiratori scelti ».

4. - Le autorità sostengono che lo unico guerrigliero fuggito è stato ucciso in uno scontro a fuoco. La verità è che è stato catturato ferito e ammazzato a sangue freddo dai poliziotti.

ALCUNI "COMMENTS"

In un panorama delle reazioni al massacro non si può non dare la precedenza alla dichiarazione di Willy Brandt, cancelliere tedesco. Brandt, il quale fin dalla mattina aveva deciso con Golda Meir la « soluzione di forza », con l'implicito inevitabile sacrificio degli israeliani, ha cominciato col dire che sperava che i giochi sarebbero continuati, « se non vi sarà ulteriore spargimento di sangue ». In quel momento aveva già predisposto la macchina per ammazzare altre 16 persone. Successivamente, a strage riuscita, si è limitato ad affermare: « Non mi sento in una posizione per criticare chichessia per quanto è avvenuto ».

Il coro di « esecrazioni » appare leggermente attenuato nei commenti arabi (Heikal: « Certe organizzazioni estremistiche sono fuori del tempo... ») e venato di quella « comprensione » che ancora appare necessaria ai tiranni parafascisti e filo-imperialisti arabi per conservare una facciata pro-fedajin di fronte alle proprie masse inquiete. In questo contesto, l'ipotesi di un Heikal, che lavora per la CIA ed è l'intrigante principe nel genocidio dei palestinesi, appare ben più raffinata di quella dei suoi amici occidentali.

Su una linea più favorevole all'azione dei fedajin, che vengono definiti

« martiri », la Siria con radio Damasco. Vista la posizione del governo militare di Assad, preoccupato da una base popolare che il precedente regime della sinistra del Baath aveva contribuito a politicizzare, e condizionato dal legame con la Russia, che in questi tempi è tornata localmente a lanciare fedajin contro i terroristi occupati per riguadagnare uno spazio dopo la cacciata dall'Egitto, anche questa presa di posizione ha il chiaro carattere della strumentalizzazione.

Venendo all'Italia, le linee non si diversificano sostanzialmente. DC e MSI si tengono debitamente vicini, attraverso « Il Popolo » e il senatore Nencioni: più generico « Il Popolo » sui temi del « terrorismo » e della « violenza », più specifico il fascista che si ricollega a « marxismo », « Feltrinelli », « complotti internazionali di cui Roma è il punto di partenza », « necessità di « energia » all'estero », « potenziamento della sicurezza all'interno ».

L'antica posizione filoisraeliana del PSI si manifesta in un isterico e indiscriminato attacco a tutta la resistenza palestinese, ai governi arabi e agli stessi governi europei rimproverati di eccessiva tolleranza: « Per troppo tempo il razzistico senso di superiorità europeo ed occidentale si è espresso verso il mondo arabo sotto forma di

tolleranza, badando soprattutto al petrolio. E' un atteggiamento che l'Europa, e l'Italia, devono abbandonare: richiamando i governi arabi alla loro responsabilità, visto che i quartieri generali terroristici sorgono nelle capitali arabe ». Così conclude l'Avanti, tristemente allineato a Golda Meir e ai fascisti del Giornale d'Italia.

Nelle scontate prese di posizione dei vertici del PCI, quello che colpisce è che la loro indiscriminata rincorsa dell'esecrazione borghese, con lo spasmodico desiderio di copertura a destra che rivela, eccede di gran lunga, le posizioni del « democratici » in genere.

Tra i quali citiamo Giorgio Bocca sul Giorno: « Certo che una vicenda come questa non può essere liquidata con i lamenti per Olimpia profanata e con la condanna a senso unico del crimine. La sola cosa che possiamo dire onestamente è questa: nel Medio Oriente c'è una guerra feroce, crudele, di cui anche noi europei siamo in notevole parte responsabili. Oggi un episodio di questa guerra si è trasportato qui, nel cuore dell'Europa ricca, dentro la nostra bella festa pacifista, sportiva e consumistica. Prendiamone atto con dolore per le vittime, ma senza far finta di scoprire oggi che fra israeliani e arabi la lotta è senza pietà ».

IN QUARTA PAGINA:

IL RETROTERRA POLITICO DEL TERRORISMO - UN DOCUMENTO DEL FRONTE POPOLARE DEMOCRATICO PALESTINESE.

